

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Atmosfera politica irrespirabile», dice il presidente del Consiglio

Craxi se ne va senza spiegare i motivi veri di questa crisi

Ha difeso su tutta la linea l'operato del governo a «5»

Un discorso chiaramente elettorale chiude la vita di una esperienza già consumata da tempo - Note polemiche su De Mita (ma senza mai nominare la Dc) - Il ringraziamento a Forlani - Pecchioli: usate il Parlamento come scenografia - Da domani le consultazioni

Un clima surreale nell'aula del Senato

di GERARDO CHIAROMONTE

COME definirlo il discorso di Craxi? Gli aggettivi potrebbero essere vari. Ma quello che forse più gli si addice è «surreale». Il presidente del Consiglio andò alla Camera circa due settimane fa, esaltò l'operato del suo governo e sfidò tutti, partiti della maggioranza e dell'opposizione, a essere «chiaro ed esplicito», a mettere le carte in tavola, a dire le cose. Il Parlamento. Noi lo prendemmo in parola, e presentammo una mozione di sfiducia. Ma, successivamente, Craxi ha teso a sfuggire a un vero dibattito parlamentare, e ha chiesto di potersi servire dell'Aula di palazzo Madama per fare un discorso propagandistico. In verità di dubbia efficacia, alla tv. E i democristiani, pur esseri riluttanti ad ostili a mettere le carte in tavola nella sede parlamentare, gli hanno consentito di fare questo numero. paghi del fatto che finalmente Craxi si decideva a mantenere l'impegno a sfuggire da palazzo Chigi.

Ma, venuto in Senato, Craxi non ha spiegato i motivi delle dimissioni del governo. E si è lanciato, come era facile prevedere, in un'esaltazione dei successi conseguiti in questi quattro anni, dicendo che tutti si sono chiesti per quali motivi il governo si dimetteva. Se è riuscito a compiere imprese così gloriose, e se, per di più, le ha portate a termine in piena unità di intenti al suo interno. Su questo punto, anzi, il presidente del Consiglio non ha avuto paura di sfiorare il ridicolo, quando ha affermato che non sono esistiti, in seno al governo, contrasti politici e programmatici di un qualche rilievo e qui non c'è più solo una certa aria di tipo surrealista, ma una pura e semplice bugia. (Lasciamo pure da parte i dissensi sulla politica scolastica, su quella previdenziale e pensionistica e perfino sulla politica estera ricordiamo che su due questioni fondamentali come la giustizia e il nucleare, sono pendenti alcuni referendum, in parte promossi da partiti della maggioranza e dallo stesso partito socialista).

Bisogna però dire, per la verità, che questa esaltazione è stata da una parte al di là di ogni limite di ragionevolezza (la quinta potenza industriale il secondo paese nel mondo, come qualità della vita e via di questo passo e qui sembrava già di ascoltare un vero e proprio discorso elettorale) ma è stata, anche d'altra parte, piena di insulti contappunti. Ad ogni affermazione gloriosa Craxi faceva seguire «E tuttavia...». E così ha ricordato, sia pure di sfuggita, la disoccupazione, il Mezzogiorno, le ingiustizie sociali. E qui tornava quel carattere surreale, atipico del suo discorso, di cui dicevamo. Evidentemente anche qui egli ha dovuto e dovrà sempre più tener conto della nostra argomentazione che non ha mai negato i fatti positivi che sono avvenuti (la maggior parte dei quali come effetti di una congiuntura internazionale che peraltro sta di nuovo cambiando) ma ha messo in evidenza i limiti di un'azione di governo che non è riuscita a cogliere il beneficio, che da questa congiuntura ci veniva, per affrontare i problemi di fondo della nostra società (l'occupazione, il Mezzogiorno,

no, le pensioni alla scuola ecc.) e per assicurare così veramente l'avvenire produttivo civile moderno del paese. Proprio su questi problemi avrebbe dovuto esercitarsi l'azione (non dico riformistica, ma almeno democratica e progressiva) del governo. Ma questo non è stato, e l'accrescersi delle ingiustizie e speranze sociali, cui ha fatto cenno lo stesso presidente del Consiglio, ne sono la dimostrazione più evidente.

Perché, dunque, la crisi? Qual è il parere, su questo punto, del presidente del Consiglio dimissionario? La spiegazione che c'è stata da parte di Craxi è veramente surrealistica. Da una parte Craxi ha affermato che «il consenso» della gente all'operato del governo è venuto via via ampliandosi, dall'altra, ha detto che si avverte un distacco crescente «tra politica e società» (ma qui la colpa è soltanto del cattivo funzionamento delle istituzioni), dall'altra ha fatto capire che tutto è dipeso dall'aggravarsi delle difficoltà e dei rapporti politici. In altre parole un governo che andava a gonfie vele, e un mondo politico (quello degli altri partiti della maggioranza e dell'opposizione) che era venuto via via ampliandosi, dall'altra, ha detto che si avverte un distacco crescente «tra politica e società» (ma qui la colpa è soltanto del cattivo funzionamento delle istituzioni), dall'altra ha fatto capire che tutto è dipeso dall'aggravarsi delle difficoltà e dei rapporti politici. In altre parole un governo che andava a gonfie vele, e un mondo politico (quello degli altri partiti della maggioranza e dell'opposizione) che era venuto via via ampliandosi, dall'altra, ha detto che si avverte un distacco crescente «tra politica e società» (ma qui la colpa è soltanto del cattivo funzionamento delle istituzioni), dall'altra ha fatto capire che tutto è dipeso dall'aggravarsi delle difficoltà e dei rapporti politici.

Se non andiamo errati le parole «maggioranza pentita» di Craxi non le ha mai pronunciate. E vero neanche per indicare una prospettiva di soluzione immediata della crisi ma anche per non ammettere un fallimento politico profondo. E non ha dato spiegazione alcuna su un punto che a noi pare essenziale. Perché egli accettò, nell'estate scorsa di sottostimare alle condizioni che la Dc e De Mita gli dettarono? Il «patto della staffetta» ci fu e fu accettato. Era facile allora prevedere — che così la crisi non si sarebbe composta si sarebbe anzi aggravata. E che i dissensi politici e programmatici sarebbero esplosi. I fatti ci hanno dato ragione. E fu allora miopia politica per il Psi per Craxi accettare lo «scambio» con De Mita dopo aver già ceduto alla Dc in modo gratuito su tanti punti, come ad esempio la questione delle amministrazioni comunali e regionali.

Il discorso di Craxi ci è sembrato perciò anche nel suo basso profilo una dimostrazione ulteriore del cui sacco cui le scelte operate in questi anni hanno portato la politica del Psi e il riformismo tante volte proclamato. Craxi si è augurato alla fine del suo discorso che gli uomini politici italiani diano prova di «coraggio». Cominci ad averlo lui questo coraggio innanzitutto nel riconoscere che il pentapartito ha fatto il suo tempo ed è fallito e che bisogna ricercare vie nuove.

ROMA — Covata per tre lunghi mesi da ieri la crisi di governo — e formalmente aperta Alle 17.55 in punto Craxi è salito al Quirinale per rassegnare le dimissioni nelle mani del capo dello Stato. Il colloquio con Cossiga è durato 40 minuti. Alle 18 una nota ufficiale della presidenza della Repubblica ha annunciato che Cossiga «si è riservato di decidere ed ha pregato l'on. Craxi di rimanere in carica con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti». Subito dopo, il presidente del Consiglio dimissionario, come vuole la prassi, ha comunicato la sua decisione ai presidenti dei due rami del Parlamento, Fanfani e Jotti.

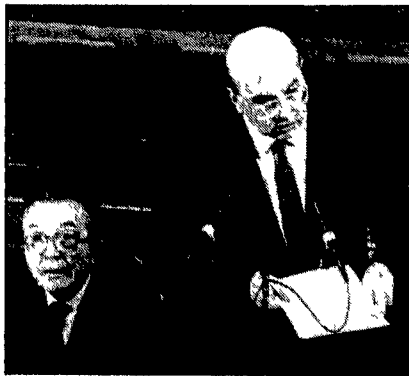
Cossiga domani avvierà le consultazioni, le concluderà venerdì. Sabato, con ogni probabilità, conferirà l'incarico a un nome di Andreotti, ma nulla è dato per scontato.

Prima di recarsi al Quirinale, Craxi aveva letto al Senato un discorso, che è apparso solo un tentativo di dare alla uscita di scena del governo una parvenza di crisi parlamentare. Infatti, si è trattato di un autoelogio dell'operato del governo, mentre è mancata completamente ogni analisi delle ragioni che hanno portato alle dimissioni. Analisti che appunto avrebbe dato un senso.

Giovanni Fasanella
(Segue in ultima)

SERVIZI DI PASQUALE CASCELLA, FEDERICO GEREMICA E GIUSEPPE F. MENNELLA

A PAG. 3



ROMA — Il presidente del Consiglio, Craxi, pronuncia il suo discorso al Senato, a sinistra, il ministro Andreotti

Mentre i confederali raggiungono l'accordo per 620mila lavoratori

Vertenza sanità, rottura coi medici

I sindacati autonomi hanno respinto categoricamente l'offerta del governo di 870 miliardi - Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto unico presentato da Donat Cattin su «ruolo medico» e «incompatibilità» - Per il personale dipendente disponibili 1035 miliardi

ROMA — «No» secco dei medici «Sì» di Cgil-Cisl-Uiil per tutti i 620 mila lavoratori della sanità. I confederali hanno firmato con il governo un verbale d'intesa ieri verso le 15, dopo una giornata affannosa di consultazioni. Subito dopo il verbale è stato presentato all'ultimo Consiglio dei ministri in corso. Il Consiglio ha dato mandato a Gaspari di proseguire le trattative per arrivare alla stesura del contratto ed ha contestualmente approvato un decreto unico su «ruolo» e «incompatibilità» dei medici, presentato da Donat Cattin. I sindacati autonomi dei medici, che hanno praticamente rotto la trattativa, sono così rimasti soli ed entro dieci giorni dovranno decidere se firmare il contratto unico per l'intero comparto o chiamarsi fuori per un periodo imprevedibile, vista la situazione politica. Si va, dunque, verso la chiusura di un contratto tra i più difficili e intricati degli ultimi anni.

Ma vediamo la cronaca della giornata, a cominciare dalle undici di mattina quando i sindacati autonomi dei medici si sono presentati a Palazzo Vidoni. L'offerta economica del governo ammontava a circa 870 miliardi (745 per gli incrementi tabellari, 74 miliardi per l'anzianità, 50 miliardi per le indennità).

Anna Morelli
(Segue in ultima)

Per un accordo sugli euromissili

Reagan dà il suo «benvenuto» alla proposta Gorbaciov

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, ha personalmente dato ieri il suo «benvenuto» alle nuove proposte sovietiche per gli euromissili e ha annunciato che la delegazione americana ai negoziati di Ginevra presenterà oggi all'Urss una sua bozza del possibile futuro trattato per l'eliminazione dei vettori nucleari a medio raggio dall'Europa.

In un'improvvisa apparizione televisiva Reagan ha anche sottolineato che la presentazione della bozza di trattato i negoziatori americani con a capo Max Kampelman torneranno a Washington per consultazioni alla Casa Bianca. Nel suo breve intervento il presidente non ha fatto alcun accenno a una possibile visita a Mosca da parte del segretario di Stato George Shultz per mettere a punto un'intesa. Ma ha detto che la proposta avanzata sabato dal segretario del Pcus Mikhail Gorbaciov di isolare la questione degli euromissili dagli altri problemi del disarmo e non farla più dipendere dal pregiudiziale abbandono da parte degli Stati Uniti del loro programma per le cosiddette «guerre stellari», è «in linea» con quanto concordato dagli stessi Reagan e Gorbaciov al loro primo «vertice» di Ginevra nel novembre del 1985. Reagan ha anche sottolineato che la bozza di trattato di ogni eventuale accordo in tema di limitazione degli armamenti e «il problema principale» che ancora resta da risolvere tra Mosca e Washington per gli euromissili.

ALTRI SERVIZI A PAG. 7

Successo della fisica italiana

La teoria di Einstein era giusta: ecco le prove

Per la prima volta verificata sperimentalmente l'ipotesi delle onde gravitazionali

Dal nostro inviato

LA THUILE — La stella era grande, molto grande, la sua massa era sei volte il nostro sole. Ed era giovane «solo» qualche milione di anni. Brillava nella «nube di Magellano», una costellazione vicina alla nostra galassia. Improvvisamente, 150 mila anni fa, è esplosa. In poco più di 7 secondi la sua enorme massa si è ristretta in una pallina di 6,7 chilometri di diametro che ha preso ruotare a una velocità pazzesca, mentre una grande bolla di fuoco e di luce distruggeva tutto ciò che vi era attorno nel raggio di milioni e milioni di chilometri. La stella si trasformava così in una «supernova» forse, tra alcuni anni, là ci sarà solo un «buco nero».

Da questa catastrofe cosmica riuscivano però a fuggire miliardi di «neutrini»

(particelle piccolissime con una massa molto vicina allo zero) raggi di luce e «onde gravitazionali», qualcosa di simile alle onde prodotte in uno stagno da un sasso, un «increspatura» dello spazio. Questi tre messaggi dell'esplosione hanno viaggiato per 150 mila anni nello spazio in tutte le direzioni. Poi nella notte tra il 23 e il 24 febbraio scorso, quando per una singolare coincidenza moltissimi centri di osservazione cosmica erano chiusi, il telescopio europeo costruito sulle Andellene ha avvistato la luce, cioè ha visto la stella «inghiottire» la stella vicina e allargarsi a dismisura diventando decine di volte più luminosa. Non accadeva da 300 anni che un uomo,

Romeo Bassoli

(Segue in ultima)

Lettera

da Mosca

«Così noi scoprimmo Leopoli E così Spadolini l'occulto»

Caro direttore, solo ora (qui a Mosca i giornali arrivano con qualche ritardo) ho potuto farmi un'idea precisa delle reazioni di stampa alla vicenda di Leopoli. Noto che non pochi commentatori si sono chiesti con sospetto come mai le autorità sovietiche abbiano deciso, «chissà perché proprio adesso», di tirare fuori la storia dei duemila soldati e ufficiali italiani massacrati dai nazisti. C'è una spiegazione molto semplice che mi sembra giusta: di dover dare, non per «ragionare» le autorità sovietiche, ma per rimettere le cose al loro giusto posto. Quest'ultimo capitolo della vicenda, dopo tanti «inspiegabili» e «inescuabili silenzi» di parte italiana, cominciò infatti, quasi per caso, nella primavera 1985, quando i nazisti — nell'anniversario della fine della guerra — di andare a fare un viaggio a Brest e a Lvov (Leopoli nella dizione italiana) per ricavarne alcune corrispondenze. A Lvov mi imbattei, per caso, nella storia — a me sconosciuta — dei soldati italiani uccisi dai tedeschi. Me la raccontò il professor Julian Shulmister, un anziano avvocato e scrittore ebreo che aveva visto tutta la sua famiglia perire nel ghetto della città sotto occupazione nazista. Tornando a Mosca, sempre su indicazione di Shulmister, mi rivolsi allo scrittore Vladimir Beliaev, il quale aveva da poco pubblicato un libro sulla tragica vicenda e che disponeva di un vasto archivio di testimonianze raccolte, dopo la fine della guerra, specificamente sulla sorte della cosiddetta «guarnigione italiana» di Leopoli. Ne ricavai una corrispondenza che, «l'Unità» pubblicò il 10 aprile 1985 con il titolo «Una Cefalonia sconosciuta».

Avevo scoperto, nell'archivio di Beliaev, anche i ritagli di articoli di «Epoca» di «Vie Nuove» dell'«Unità» che, in anni diversi, riferivano la vicenda. Non era stato lo a «scoprirlo», dunque, ma ogni volta la reazione delle autorità italiane era sempre stata la stessa: silenzio. Dopo il mio articolo del 1985 e, anziché grazie a un'interessante ne parlamentare di deputati comunisti, l'allora ministro della Difesa — che per inciso, è lo stesso di oggi — diede mandato al comitato onorario funerari ai caduti di guerra di effettuare verifiche, con l'aggiunta di qualche nobile frase di circostanza. Ciò spiega abbastanza bene la sua — altrimenti incomprensibile — fredda reazione negativa di fronte alla «rivelazione della Tassa» del gennaio di quest'anno. Si trattava, come si suol dire di «coscienza sporca» per essere stato egli responsabile, come i suoi predecessori, di un tentativo di occultamento «storico». Del resto si è ben visto quale fine ha fatto l'«approfondita ricerca» che Spadolini promise nel 1985. E non c'è in fondo da stupirsi visto che gli archivi dell'ufficio storico dello stato maggiore sono stati per decenni nelle mani di arnesi come il generale Giuseppe Ioli, presidente dell'Unione nazionale reduci di Russia.

In quell'archivio non c'è trovato nulla in primo luogo perché non si è voluto cercare nulla che smentisse l'idea fissa del generale Ioli: «nessun eccidio dei tedeschi, se avvenne furono i russi». Anche il sottosegretario Bisagno, invece di cominciare ad almanaccare sulle «misteriose» che avrebbero indotto i sovietici a riesumare la vicenda di Leopoli, avrebbe fatto meglio a cercare le meno misteriose ragioni che avevano cancellato ogni rivelazione, sovietica e italiana, non solo sull'eccidio, ma anche, ormai del mostruoso inganno perpetrato per quarant'anni ai danni di alcune migliaia di «dispersi». Ma non

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Nell'interno



LOS ANGELES — Danny Kaye premiato con l'Oscar nel 1982

È morto a 74 anni Danny Kaye un funambolo della comicità

Un funambolo, un comico «effervescente», un attore capace anche di liberarsi dal ruolo di macchietti. Danny Kaye è morto a 74 anni per un blocco intestinale. Il suo vero nome era David Daniel Kaminsky, era nato a Brooklyn da un emigrante ucraino di origine ebraica.

A PAG. 11

È legge il nuovo divorzio Solo 3 anni di separazione

La nuova legge sul divorzio è una realtà. La Camera ha dato il sì definitivo alle nuove norme che prevedono la riduzione da 5 a 3 anni del periodo di separazione per ottenere la definitiva sentenza. Entrerà in vigore tra 15 giorni, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

A PAG. 2

Clan Badalamenti condannato in Usa e «graziato» in Italia

Il clan mafioso capeggiato da Tano Badalamenti, condannato in Usa, viene «graziato» in Italia. Mentre fucilano a New York le condanne per Pizzo connection, a Roma la Cassazione (presidente Carnevale) ha «restituito» dieci miliardi confiscati a un cognato del boss.

A PAG. 5

Verranno estradati in Belgio i teppisti inglesi dell'Heysel

I 26 tifosi inglesi accusati di omicidio per la strage allo stadio Heysel di Bruxelles nell'85 in occasione della finale di Coppa dei campioni tra Juve e Liverpool verranno estradati in Belgio. L'ha deciso un magistrato inglese che ha però concesso agli imputati la libertà provvisoria.

NELLO SPORT

A Bari il miliardo della Lotteria

Sono stati ben distribuiti tra il Nord, il Centro e il Sud gli altri otto superpremi di Viareggio - I rimanenti quarantasei biglietti sono da cinquanta milioni

VIAREGGIO — I magnifici nove della Lotteria di Viareggio sono stati estratti, supernumeri che siglano altrettanti superfortunati i privilegiati in esclusiva di una Fortuna da far invidia. Il primo vale un miliardo, il secondo 600 milioni, il terzo 400 milioni, gli altri sei infine 100 milioni ciascuno. Una preziosa «fetta» di 2 miliardi e 600 milioni. Gli altri 46 biglietti vincenti (in tutto i numeri estratti sono 55) toccano i 50 milioni ciascuno in ordinata e gratificante successione. Ecco, di seguito lo stock dei nove super e, di seguito, l'elenco degli altri biglietti vincenti.

I primi nove premi		
	Serie	Numero
Un miliardo	R	75110
600 milioni	L	30300
400 milioni	AA	35916
100 milioni	M	67226
	AN	17483
	AP	28801
	O	76721
	N	78678
	AB	26284

I 46 premi da 50 milioni ciascuno			
Serie	Numero	Venduto a	
AQ	03341	BOLZANO	
AC	95206	BARI	
AM	13908	LUCCA	
AD	98290	GENOVA	
G	03415	ROMA	
AQ	03415	VERONA	
AV	18315	GENOVA	
Z	77043	PISA	
U	65730	TERNI	
F	06669	LUCCA	
BD	05294	AREZZO	
P	57608	FERRARA	
BE	53194	TORINO	
AV	01640	VERONA	
M	79651	GROSSETO	
BB	31559	FIRENZE	
G	70374	ROMA	
O	98994	FIRENZE	
AO	66434	ROMA	
PZ	55086	ROMA	
Q	41848	MODENA	
BC	48167	MILANO	
BE	73023	MILANO	
AG	95212	LUCCA	
AG	33870	ROMA	
BE	28361	ROMA	
BB	05074	AREZZO	
BE	32273	FIRENZE	
AE	74160	VICENZA	
AU	77288	GROSSETO	
N	35185	MILANO	
R	83759	PALERMO	
AR	83134	BOLOGNA	
AL	00916	FIRENZE	
AD	96352	GENOVA	
AE	40909	ROMA	
P	20369	NAPOLI	
S	85018	PISTOIA	
I	94770	ROMA	
AC	95286	BARI	
AI	00346	FIRENZE	
Z	26982	LECCE	
P	29022	BOLOGNA	
BD	42258	NAPOLI	
AQ	01134	POTENZA	